

"Feli-città"

Elogio culturale delle infrastrutture

Si può essere felici sulla cima di un monte o nella solitudine della campagna, ma la felicità non è solo "evadere" dal tumulto della città. Della felicità - o almeno della felicità "adulta" (quella fatta non di solo divertimento, ma anche di crescita, consapevolezza, impegno, realizzazione) - la città è un elemento fondamentale: tutta la crescita sociale, molto dello sviluppo culturale e una parte importante dell'approfondimento spirituale passano infatti per un buon impianto e un buon uso di una struttura cittadina, che potrebbe / dovrebbe essere veicolo di interazione e confronto, occasione creativa, mezzo di cambiamento ... se la struttura cittadina medesima non fosse progettata con molto meno nobili intendimenti, e vissuta con molto meno nobili scopi.

Il traffico e la città

Molti di noi, da quando escono a quando rientrano nelle loro case, sono immersi ogni giorno nella città (lo sono anche quando rientrano in casa, se decidono di utilizzare la televisione, il telefono o Internet per "tenersi in contatto" invece che per "evadere"). Lo sono però senza consapevolezza: si ammazzano ad esempio di traffico, e da esso vorrebbero evadere, senza accorgersi che è proprio il traffico la linfa vitale della città, nonché uno modello di vita e di convivenza che si sono - con scarsa progettualità - voluti dare.

Nel traffico si va al lavoro; nel traffico passano le merci che ogni giorno compriamo e portiamo nelle nostre case; nel traffico si raggiungono i luoghi ove svolgiamo quelle attività che le tecnologie e le mode non hanno ancora reso "virtuali". *Città e traffico, traffico e città, sono due facce della stessa medaglia: il "con-vivere".*

Senza traffico non esisterebbe città: saremmo "sparsi sul territorio" (c'è un bel libro di Asimov in proposito: "Il sole nudo"), ciascuno chiuso nel suo eremo fisicamente ben separato dagli altri, lavorando e vivendo in - e di - una realtà fatta di telefono, TV, fax, posta elettronica e Internet.

Sono queste le città che vogliamo, quella del traffico o quella virtuale? A questo ci serve "con-vivere"? Per rimanere chiusi in scatole di metallo a imprecare in coda (magari per uno dei tanti semafori cretini, messi lì senza la minima logica), oppure per stare, sempre ben chiusi, tra le pareti "profilattiche" della nostra casa, cercando di fare entrare il massimo degli stimoli che vogliamo ricevere e il minimo di quelli che dobbiamo subire?

Nulla di meglio dalla città? Nulla di meglio che: "o lo stupido o il chiuso"?

Proviamo a immaginare, non tanto una città diversa, quanto una nostra diversa immagine della città, un nostro diverso modo di considerarla (i problemi non sono mai nelle cose, sono nella testa delle persone), e - come "immaginazione" degna di questo nome - concediamoci anche il lusso di immaginare l'irreale (sperando che non sia anche l'impossibile), e cioè che la città possa un giorno essere governata con la testa e il cuore, invece che dall'interesse politico ed economico.

Un modello alternativo

La città è traffico e luoghi di incontro

- Traffico per raggiungere agevolmente i luoghi di incontro
- Luoghi di incontro perché la gente possa *aggregarsi, dividersi i compiti e coordinarsi* (e questo è l'aspetto politico-economico), *conoscersi, esprimersi e confrontarsi* (e questo è l'aspetto culturale), *riconoscersi, manifestarsi, aprirsi, "porgersi", prodigarsi* (e questo è l'aspetto sociale), *plasmarsi e crescere* (e questo, insieme con tutti gli altri, è l'aspetto umano).

Che fare dunque, da parte del buon governante della "città felice"?

Lanciare alcune iniziative semplici-e-fondamentali (anche se finora, purtroppo, "mai viste")

- Predisporre un piano progetti pubblico, trasparente e partecipato, che consenta ai cittadini di proporre, discutere e scegliere cosa realizzare per la città, e permetta a tutti di conoscere i contenuti, i modi, i tempi e - perché no? - i beneficiari della pubblica spesa
- Ricostruire una o più agorà - reali e virtuali - di confronto cittadino, nelle quali si possa dare voce alle istanze e alle idee, senza "pagare dazio" ai mezzi di comunicazione (che in buona sostanza canalizzano solo quello che vogliono, come loro conviene)
- Utilizzare progetti e agorà per aprire sempre più la città alla solidarietà e al rispetto (che sono i motori primi del cambiamento culturale e umano verso un vero "convivere")
- Collocare - esplicitamente, ripetutamente, insistentemente - gli obiettivi economici e d'immagine al servizio di quelli di convivenza civile.

A monte di tutto, prima di qualunque iniziativa, garantire a se stesso e ai cittadini un' "idea di città" - sul piano urbanistico e della viabilità - che favorisca la crescita di un tessuto cittadino "vivo"; un' "idea di città" da

- Avere chiara nella testa e nel cuore
- Tradurre in un progetto strutturale e di trasporto pubblico e privato tanto interconnesso quanto ben finalizzato
- Discutere e affinare con grande apertura politica e mentale
- Realizzare con determinazione, non solo a parole, difendendola dai tanti interessi che remano contro.

La solita normale realtà

Cosa fa il "normale" governante della città?

- Delega grandi incompetenti a gestire cose che non capiscono (il traffico)
- Delega "quasi competenti" - i peggiori compagni di progettazione e realizzazione, presuntuosi come i competenti e pericolosi come gli incompetenti - a progettare luoghi di incontro, senza aver verificato che comprendano qualcosa di più degli aspetti strettamente tecnico-architettonici (se solo questi fossero sotto controllo, già saremmo molto più avanti)

- Non immagina nemmeno lontanamente di creare un assessorato "al buon gusto e al rispetto" (che al di là del suo valore intrinseco, costituirebbe un importante segnale di cambiamento nei confronti di operatori politico-economici e semplici cittadini)
- Lascia la città in balia degli interessi politici, economici e d'immagine, invece di aprirla alle legittime, ma sempre più flebili, richieste "di vita" che provengono dai cittadini.

Il problema, purtroppo, è che a monte non ha un' "idea di città" che vada oltre quello che la competizione elettorale gli ha chiesto: una serie di banalità con buona presa sul pubblico.

"Feli-città": a quando?